Stretto riserbo delle autorità sul tragico episodio

Il KGB indaga sull'esplosione alla metropolitana di Mosca

Diverse sarebbero le vittime — Secondo il giornalista Viktor Luis si tratterebbe di un attentato — Voci su altre due esplosioni nei pressi della Piazza Rossa che avrebbero ucciso dei passanti — Precisazione di un esponente della «dissidenza»

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 11

Il «comitato per la sicurezza statale» (KGB) sta svolgendo le indagini per accertare la cause della esplosione che si è verificata nella metropolitana della capitale sabato, nel primo pomeriggio. Il fatto che l'inchiesta sia stata affidata al KGB e non alla polizia — si nota qui a Mosca — potrebbe confermare l'ipotesi di un «attentato» e non di un «incidente» come invece si era appreso in un primo tempo. Ma su tutta la vicenda le autorità mantengono un assoluto riserbo. Sulla stampa — dopo l'informazione della TASS diffusa ieri nei servizi ester. — è apparso un laconico comunicato (appena 10 righe) intitolato: «Informazione». «Come annunciato dalla direzione della metropolitana — è detto nella nota — l'8 gennaio nella linea Sciolkovskaja si è verificata un'esplosione di non grande forza. Si sono avuti feriti per i quali si è reso necessario il soccorso medico. Un'inchiesta è stata aperta».

Sin qui le fonti ufficiali. Ma alla direzione della metropolitana si precisa anche che il numero dei feriti è di 56 dei quali tre estremamente gravi. Altre fonti parlano di diversi morti. Secondo alcune sarebbero tre, secondo altre, sette.

Quanto alla dinamica dell'avvenimento non vengono avanzate versioni. Secondo notizie raccolte negli ambienti giornalistici e agenzie americane sono state le prime a dare alcuni particolari, ma sempre dopo lo annuncio della TASS) l'esplosione si sarebbe verificata nel tunnel che unisce due stazioni del «raggio» di Sciolkovskaja (che parte dalla centrale piazza Gerginski e raggiunge l'estrema periferia) e precisamente quelle di Ismailovskaja e Pietromaiskaja. Lo «scoppio» sarebbe stato udito dai vari punti del tunnel e sarebbe stato di grande potenza, ma questo particolare, si fa notare, potrebbe essere dovuto al fatto che il tunnel avrebbe amplificato il rumore dell'esplosione. Subito dopo — erano le prime ore del pomeriggio — le due stazioni sono state bloccate, e il convoglio — 15 vetture azzurre del tipo più moderno messo recentemente in funzione sulla linea, a velocità ridottissima e giunto nella stazione di Piervomaiskaja, già evacuata dal personale di servizio.

Varie, comunque, sono le versioni che vengono date del fatto. Certe agenzie occidentali parlano anche di un'azione di «sabotaggio» che farebbe seguito ad altre due che si sarebbero verificate, sempre sabato 8, in varie parti della città. E precisamente nella centralissima «via XXV ottobre» situata tra la piazza Rossa e la piazza Gerginski dove ci sarebbero stati alcuni morti e feriti, in seguito allo scoppio di una bomba sistemata in un cestino dei rifiuti.

Secondo Viktor Luis, noto giornalista sovietico corrispondente da Mosca del quotidiano britannico «Evening News», si tratterebbe di un attentato. Egli ha detto ad alcuni corrispondenti occidentali che «è opinione a Mosca che simili atti di terrorismo siano conseguenza dell'incontrollato afflusso di notizie dall'Occidente che hanno dato vasta pubblicità agli episodi di terrorismo». Egli ha citato in proposito i metodi utilizzati in Germania occidentale dalla banda «Baader-Meinhof», ed ha detto di attendersi «una violenta reazione da parte del pubblico». Da parte sua, una delle esponenti della «dissidenza», Ljuda Alexeieva, ha respinto le congetture che sono state diffuse secondo cui l'esplosione di sabato notte sarebbe dovuta ad un attentato di elementi dissidenti.

c. b.

Si ripete lo scandalo di Plains

Pastore negro respinto dalla chiesa di Carter

WASHINGTON, 11

Torna di attualità lo scandalo della chiesa battista di Plains, la chiesa cioè di cui è membro attivo e autorevole (anzi ora autorevolissimo) il presidente eletto degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Nel novembre scorso la direzione della chiesa aveva respinto la presenza nel suo seno di fedeli di colore e questa manifestazione di razzismo (Plains è in Georgia) suscitò un tale rumore che Carter ritenne necessario deplorare l'episodio e dissociarsi dall'atteggiamento dei dirigenti della comunità battista di Plains. In questa chiesa il presidente eletto svolge le funzioni di predicatore.

Ora però l'episodio si è ripetuto: cioè la richiesta di un pastore negro il reverendo Clennon King, di far parte della chiesa battista di Plains è stata respinta. Sull'ammissione di King c'è stata una votazione e tra i votanti c'era anche Jimmy Carter. Il pastore negro è stato respinto all'unanimità, con poche astensioni.

Un cugino di Carter, Hugh, anche lui membro importante della chiesa battista di Plains e suo portavoce, ha dovuto presentarsi sul sagrato della chiesa per tentare di giustificare davanti a giornalisti e turisti la ripetizione dello scandalo di novembre, per giunta con la complicità del nuovo presidente. Il portavoce non ha spiegato come questi abbia votato e le sue spiegazioni sono state poco convincenti: King, ha detto, abita a un'ottantina di chilometri da Plains e non si è presentato a una commissione d'inchiesta della comunità battista di Plains.

Sulla concessione dell'amnistia

Incontro a Madrid tra Suarez e delegati dell'opposizione

E' il primo colloquio tra il capo del governo e i rappresentanti delle forze politiche democratiche

Dal nostro inviato

MADRID, 11

Il primo incontro tra il capo del governo Suarez e la delegazione dell'opposizione democratica — che ha avuto inizio attorno alle 18 del pomeriggio ed è ancora in corso mentre scriviamo — può costituire un fatto radicalmente nuovo nella storia della Spagna dell'ultimo anno: un fatto nuovo al di là dei risultati che l'incontro potrà avere e che comunque non si riveleranno ancora in questa prima serie di colloqui. Il significato sta soprattutto in una considerazione: che Suarez accetta di discutere ufficialmente con uomini che dovrebbero essere arrestati nel momento stesso in cui varcano i cancelli del *Palacio de la Moncloa* — nuova sede della presidenza del Consiglio — in quanto esponenti di partiti che la legislazione tuttora vigente considera illegali.

Finora, certo, vi è stata per questi partiti l'ambigua tolleranza di cui si è parlato all'infinito: ma alle 18 di oggi i vecchi margini di tolleranza sono stati superati: in quanto i quattro delegati del «gruppo dei nove» hanno preso contatto col capo del governo in nome di tutta la «illegalità» politica spagnola. In nome di se stessi, ma anche in nome dei comunisti, delle formazioni della cosiddetta «ultrasinistra», degli autonomisti baschi e catalani. Questa commissione parla a nome di tutti e i risultati ottenuti dovranno essere approvati da tutti.

Con la sua innegabile abilità di manovra, Suarez, ha cercato di anestetizzare il dolore che questo incontro con l'opposizione democratica può causare nei nostalgici del regime convocando prima dei rappresentanti dei partiti democratici, quelli delle forze politiche interne al sistema: i socialdemocratici di Garcia Lopez (non riconosciuti dalle forze socialdemocratiche che aderiscono alla POD) e soprattutto i delegati della neofranchista «Alianza popular» di Fraga Iribarne. Ascoltati questi, Suarez ha ricevuto il sottocomitato della «commissione dei nove» composto dal liberale Joaquin Satrustegui, dal socialista Felipe Gonzales, dal democristiano Anton Canyellas e da Julio Jauregui in rappresentanza delle forze politiche basche.

E' forse necessario, a questo punto, precisare quanto in questo periodo è accaduto nei rapporti tra le forze dell'opposizione democratica e il governo. La POD (piattaforma degli organismi democratici) che raggruppa sia i partiti aderenti al Coordinamento democratico e altri partiti che non ne fanno parte, aveva stabilito sette punti base per la trattativa con il governo in vista delle elezioni ed aveva delegato una commissione di nove membri a condurre la trattativa stessa. Di questo «comitato dei nove» faceva parte il PCE nella persona del suo segretario generale, Santiago Carrillo.

Il rifiuto del governo a trattare con un esponente comunista ed il successivo arresto di Carrillo e di altri dirigenti del PCE hanno fatto escogitare ai partiti della POD una soluzione nuova: ognuno dei sette punti sarà discusso con il governo da una sottocommissione e delle varie sottocommissioni faranno parte — a seconda degli argomenti in discussione — le forze politiche appartenenti al «comitato dei nove», quindi anche i comunisti. Alla prima sottocommissione — quella che si è incontrata oggi con Suarez e che è composta da socialisti, democristiani, liberali e baschi — è stato affidato il compito di trattare i primi due punti: il riconoscimento di tutti i partiti politici senza eccezione e la concessione di una amnistia totale.

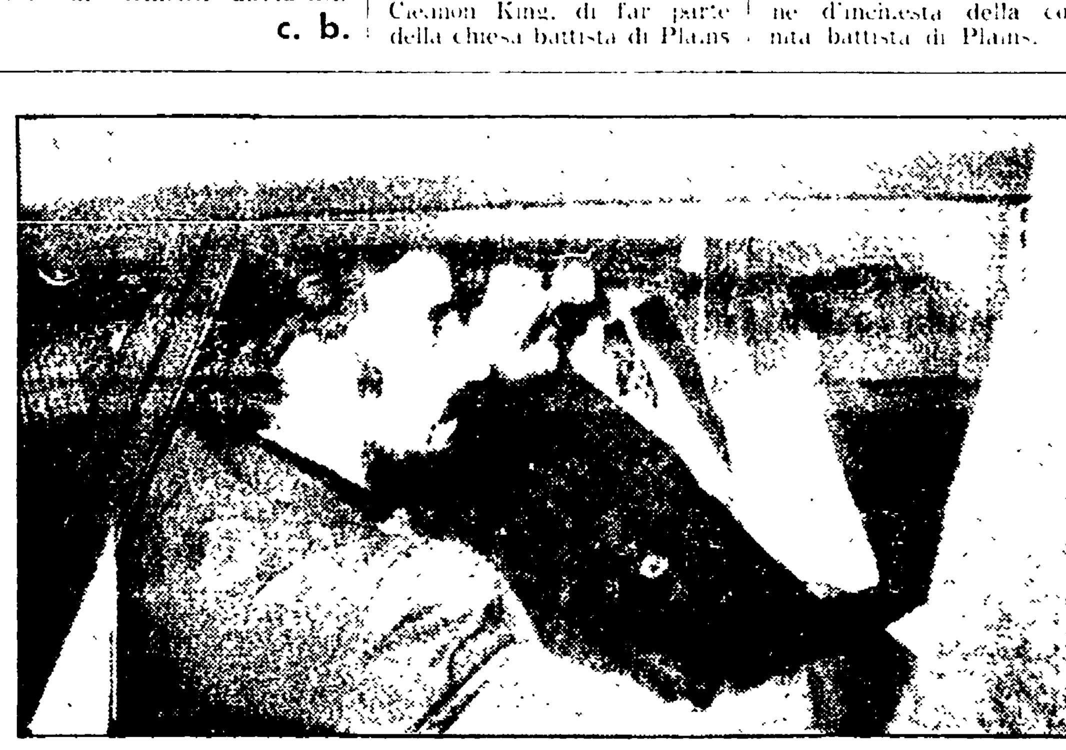
Sono, come è evidente, due punti preliminari che condizionano ogni prospettiva futura: il riconoscimento della legittimità di tutti i partiti fa cadere ogni preclusione verso il PCE e quindi elimina qualsiasi tipo di ostacolo alle future trattative, così come una amnistia che riguardi tutti i reati politici può restituire al paese una tranquillità senza la quale è inutile parlare di elezioni libere. Purtroppo sono dei dati che fino ad oggi mancano: tutto il paese si attendeva per le festività di Natale una amnistia che non è venuta, e da allora in Euzkadi, il più colpito da questa mancanza di questo provvedimento: dei circa 17 prigionieri politici che tuttora rimangono nelle carceri, circa 15 sono baschi — si succedono manifestazioni che provocano vittime per le quali si indicono nuove manifestazioni che provocano nuove vittime, in una spirale che può avere conseguenze incalcolabili.

Kino Marzullo

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 2-3-4-5. TARIFFE (a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.705, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.300, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 9.800, giovedì e sabato 7.020 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte, feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.500 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze Toscana: feriale L. 11.000, Firenze e provincia, festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, giovedì e sabato 7.930. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regione e Emilia Romagna L. 350, Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



PARIGI — Abu Daoud sull'auto che dal carcere della Santé lo conduce all'aeroporto di Orly

Dopo l'arresto da parte dei servizi segreti francesi

Abou Daoud liberato a Parigi per decisione del Tribunale

Respinta la domanda di «arresto provvisorio» avanzata da Israele e dalla RFT — Tel Aviv richiama il suo ambasciatore per protesta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Il leader palestinese Abou Daoud, arrestato venerdì sera nel suo albergo parigino, è stato messo in libertà questo pomeriggio dopo che il tribunale di Parigi aveva dichiarato inaccettabili le domande di detenzione provvisoria (in attesa dell'estradizione) avanzate in mattinata dalla Germania federale e da Israele. Tel Aviv dal canto suo ha richiamato in patria per consultazioni l'ambasciatore a Parigi dopo aver emanato una dichiarazione di protesta. Abou Daoud, all'ora in cui scriviamo, ha già lasciato il territorio francese essendosi imbarcato su un aereo in partenza da Orly. Resta il fatto che la scandalosa operazione condotta dai servizi segreti francesi (DST Difesa e sicurezza del territorio) dopo aver messo in un gravissimo imbarazzo le autorità di Parigi di fronte ai governi arabi, rischia di porre in evidenza una collusione tra questi servizi e quelli israeliani e di compromettere la politica pro araba del governo francese.

In udienza al ministero

Abou Daoud era arrivato a Parigi venerdì mattina alla testa di una delegazione ufficiale palestinese che sabato avrebbe dovuto partecipare alle esequie di Mahmoud Saleh assassinato qualche giorno prima da agenti israeliani davanti alla libreria araba che egli gestiva in Rue Victor. Nel pomeriggio egli era stato ricevuto, a questo titolo, al ministero degli Esteri francese cui la delegazione aveva nuovamente presentato la richiesta di un pronto arresto degli assassini del dirigente palestinese, del resto conosciuti ai servizi segreti francesi.

Ed ecco il primo colpo di scena. Venerdì sera Abou Daoud viene arrestato dalla DST nel suo albergo e incarcerato a Fresnes. Il motivo ufficiale è un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità di polizia della Repubblica federale tedesca che sospettano Abou Daoud (entrato in Francia con un passaporto iracheno intestato a Yussef Raji Hannah) di aver organizzato il sequestro della delegazione atletica di Israele ai giochi olimpici di Monaco nel 1972, risoltosi, come si sa, in un massacro. Lunedì gli ambasciatori di Arabia Saudita, Irak e Algeria si recano al Quai d'Orsay per protestare contro l'arresto di Abou Daoud e per esprimere la preoccupazione di tutto il mondo arabo sull'azione del governo francese che rischia di compromettere le relazioni franco-arabe. Alla stessa ora il governo tedesco federale rivela di non avere mai emesso un mandato di cattura internazionale contro Abou Daoud e che la responsabilità del suo arresto «ricade esclusivamente sulle autorità di Parigi». Il ministro dell'Interno Poniatowski che fino a quel momento ha attermato il contrario, e cioè che l'arresto di Abou Daoud e stato richiesto da Bonn, è costretto a smentirsi e a dichiarare che il leader palestinese è stato arrestato perché utilizzava un falso passaporto».

In altre parole l'affare Abou Daoud diventa un affare di Stato. Poniatowski, si chiedono i giornali questa mattina, ha agito senza riferire al capo dello Stato per compromettere i rapporti tra la Francia e gli Stati arabi o è stato la DST ad agire all'insaputa del ministro dell'Interno?

Questa sera «Le Monde» ricorda due fatti: prima di tutto che qualche mese fa, in occasione del decimo anniversario della famigerata «operazione Suez» rivelata e taciuta dalla Francia e dal l'Inghilterra erano stati rivelati gli stretti legami esistenti fra i servizi segreti francesi e israeliani, legami che sono rimasti efficaci ed effettivi. In secondo luogo che Poniatowski «non è mai stato un partigiano della politica araba della Quinta Repubblica». Negli ultimi tempi della guerra d'Algeria, allorché egli era capo di gabinetto del ministro delle Finanze Giscard d'Estaing, Poniatowski fu tra coloro che tessero legami discreti con gli avversari più feroci della politica del generale De Gaulle.

Chi dunque ha ordinato venerdì l'arresto del leader palestinese? Poniatowski in persona o soltanto i dirigenti dei servizi segreti all'insaputa del governo? Solo stamattina, dopo tre giorni di febbrili contatti tra Parigi, Bonn e Israele, i governi tedesco e israeliano hanno chiesto a quello francese un «arresto provvisorio» di Abou Daoud in attesa di qualcosa di più concreto come una domanda di estradizione che avrebbe potuto essere appoggiata da prove concrete sulla sua partecipazione all'eccidio di Monaco.

Di fronte al giudice

A questo punto il procedimento penale ha avuto, come del resto doveva avere, un rapido svolgimento. Abou Daoud è stato condotto dal carcere di Fresnes al tribunale di Parigi dove gli è stato notificato un mandato di arresto internazionale in seguito alla domanda di estradizione. Successivamente lo stesso tribunale ha deciso che la identità citata nel telegramma delle autorità tedesche non corrispondeva a quella dell'arrestato e che dunque la domanda di arresto provvisorio emanante da Bonn era inaccettabile. Che la domanda dello Stato di Israele era a sua volta inaccettabile perché essa si riferiva a fatti criminali commessi nell'ottobre del 1972 sul territorio della Repubblica federale tedesca da un cittadino di nazionalità non israeliana. Di conseguenza il presidente Sacotte si dichiarava «non opposto alla liberazione immediata di Abou Daoud» sottolineando con ciò l'illegalità del procedimento che aveva determinato l'arresto e l'incarcerazione. Ma l'identità di Abou Daoud, dopo aver dichiarato la propria identità sulla base di quella risultante dal suo passaporto iracheno aveva detto di essere venuto a Parigi avendo ottenuto un regolare visto dalle autorità consolari francesi a Beirut. E aveva aggiunto con grande fermezza di essere qui in missione ufficiale.

Sebbene non esistano prove su chi ha montato la trama e ordinato l'arresto del leader palestinese, sembra abbastanza evidente che il governo di Parigi ha saputo della detenzione di Abou Daoud soltanto venerdì sera o addirittura sabato mattina.

Augusto Pancaldi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Aborto

confronto e di ricerca tesa a trovare il massimo possibile di consenso e di unità per liquidare una legislazione che è sopravvivenza del fascismo non solo nel titolo ma nei contenuti, nel suo disprezzo per la donna, nella risposta repressiva ad un dramma sociale. Ci siamo mossi per cancellare questa vergogna, ha ribadito Adriana Seroni, e nella convinzione che le leggi di uno stato democratico non possono essere specchio dei principi, delle ideologie di una parte soltanto animati da uno spirito di confronto e di ricerca unitaria.

E così come, in questo spirito, i comunisti avevano contribuito in misura non irrilevante alla formulazione del testo unitario varato nel dicembre '75 in commissione (e fatto saltare pochi mesi dopo dalla DC con un voto che annullò tutti i frutti, non certo perfetti ma sicuramente positivi, di una costruttiva ricerca), così anche in questa nuova legislatura — e con rapporti di forza cambiati — tanto non hanno rinunciato alla loro ispirazione unitaria da far proprio il testo a suo tempo elaborato dalle commissioni. Fra questo — ha detto la Seroni — un esplicito invito a ripartire dal punto più unitario raggiunto, un invito a non distruggere il lavoro compiuto.

LA RISPOSTA DELLA DC — La risposta della DC è stata quella ben nota fra l'altro, il progetto Piccoli non recepisce affatto — come invece affermano i dc — la sentenza della Corte costituzionale. Non deriva infatti dalla sentenza della Corte l'idea che l'aborto debba essere in certe circostanze non «consentito» ma solo «non punibile» mantenendogli quindi in ogni caso e sempre il carattere di reato. Di più sostenendo, come ha fatto la DC, che l'ipotesi della non punibilità può configurarsi solo quando l'interruzione della gravidanza è attuata al fine di evitare il pericolo (attuale) di un danno grave e irreversibile alla salute della donna, si è disattesa la sentenza della Corte proprio in un punto di fondo, e cioè là dove la sentenza esplicitamente sosteneva che «il danno e il pericolo susseguente al protrarsi di una gravidanza può essere previsto ma non sempre è immediato».

Eppure, e malgrado che sia stata continua negli interventi de la premessa del l'opposizione complessiva al la legge, non sono mancati, nei lavori preparatori del nuovo progetto ora in discussione, i contributi di parte dc sui singoli articoli. Come non è mancato su punti qualificanti come l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico e la non obbligatorietà della partecipazione degli ospedali retti da enti religiosi alla gestione della legge, un termissimo atteggiamento dei comunisti improntato al rispetto dalla libertà di coscienza, ai principi della pace religiosa, al pluralismo. Non saremo noi, ora, ad ostacolare lo sviluppo di un dibattito costruttivo e sereno, anche se molti degl'interventi dc non sono sembrati facilitare una tale prospettiva.

LA CONSIDERAZIONE DELLA DONNA — La compagna Seroni si è riferita in particolare all'atteggiamento assunto nei confronti della donna e della sua personalità. Bisogna guardare con profondo rispetto al processo di crescita di una nuova consapevolezza della donna: e se talune manifestazioni di questa presa di coscienza si esprimono in modi che non tutti possono condividere, sarebbe errato per tutti non applicare la propria intelligenza a intendere la sostanza e anche il perché di questi modi. E tanto più dovrebbe essere interessato a capire questo processo e il suo valore chi si dichiara per una società personalista, fondata su esseri umani e cittadini che pienamente sviluppino la propria personalità.

Certo — ha poi aggiunto — qualcosa cambierà, ma proprio nel senso della cessazione delle pratiche disumane e incivili con cui oggi si abortisce, del colpo dato a speculazioni indegne, della fine di un'ipocrisia umiliante per la collettività, dell'eliminazione di un intollerabile disordine. Da qui la compagna Seroni si è mossa per giungere al problema che ha dominato il dibattito: la maternità. I comunisti non sostengono che l'aborto sia un diritto positivo, rappresenti la liberazione della donna, costituisca un test della sua libertà: conosciamo troppo bene la contraddizione dolorosa che è al suo fondo, sappiamo troppo bene quanto l'uso dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite sia lesivo non solo della salute ma dell'intera personalità della donna.

PERCHE L'ABORTO — Bisogna però chiedersi perché tante donne ricorrano all'aborto, e tanto più le facciano quanto più precarie sono le loro condizioni complessive di vita e di cultura. Nessuno può cavarsela con gli slogans dell'edonismo, dell'egoismo, del consumismo. Dietro a questa realtà — ha ricordato Adriana Seroni, sta una somma di ritardi dello Stato, e anzitutto della DC, sul terreno delle cose e del tener conto dei cambiamenti avvenuti nelle cose e, anche all'interno del mondo cattolico. Le donne non accettano più la maternità come mera costrizione biologica e avvertono sempre più il valore di una maternità libera e responsabile. Ma qual'è anche la premessa di una maternità vissuta con pienezza di responsabilità. Vero è che almeno una parte della DC si dice oggi favorevole al controllo preventivo delle nascite, ciò che apre possibilità di comune impegno su un terreno importante.

Resta tuttavia il guasto degli anni perduti, di un ritardo che ha vietato alle donne e agli uomini del nostro paese di vivere in modo meno traumatico, più umano e civile, il trapasso dal vecchio al nuovo, e che costringe l'Italia a giungere ultima tra i paesi europei persino nel campo dell'educazione sessuale. Non ci dite perciò — ha insistito — che qui ci dividiamo tra chi vuole prevenire l'aborto e chi vuole solo ratificarlo. Ci dividiamo semmai tra chi ha rifiutato il dovere della prevenzione e si è affidato illusoriamente alla legge penale, e chi si è battuto e si batte per la prevenzione e una legge umana e civile sull'aborto. Ne diteci che ci dividiamo tra chi vuole il rispetto della vita e della maternità e chi vuole il contrario: quando per decenni ci siamo battuti per la scuola materna, i nidi, la prevenzione e la cura degli handicappati, la riforma della assistenza, ci siamo battuti per questo diritto alla vita contro resistenze, remore, scelte politiche e d'investimento del tutto opposte. È proprio la coscienza di questi ritardi deve costituire stimolo a muoverci rapidamente sul terreno della prevenzione e delle alternative.

L'OBBIETTIVO DI FONDO — Combattere l'aborto clandestino in positivo — ha rilevato a questo punto la compagna Seroni rispondendo alla dc Maria Eletta Martini che aveva detto che questa è una legge «a favore» contro l'aborto clandestino ma non contro l'aborto in sé — significa affrontare un grande campo di confronto, di cooperazione, di impegno comune per liberare la donna dall'aborto, per liberare la maternità da quella conflittualità che oggi l'assilla, per affermare una maternità libera e serena, per avviare un nuovo rapporto di fiducia tra donne, Stato e sistema sanitario. D'altra parte, che cosa si rimprovera alla legge che discutiamo? Ne l'art. 2 ha una latitudine amplissima, come si sostiene da parte dc, né esso per contro e l'elencazione di una ignobile casistica come pretendono i radicali. La legge indica piuttosto una circostanza di fondo in cui l'aborto è consentito: l'insorgere di un contrasto tra gravidanza e salute psico-fisica della donna. E siccome è la donna a vivere questa contraddizione, è a lei che tocca l'ultima parola dopo il colloquio con il medico (che non può trasformarsi in giudice) e dopo una riflessione di sette giorni. D'altra parte, forse l'aborto diverrebbe più morale se fosse deciso dal medico?, si è chiesta la Seroni. Semmai, valorizzando la responsabilità della donna di fronte a se stessa e di fronte alla legge, e insieme creando questo suo rapporto col medico e le strutture sanitarie e assistenziali, abbiamo cercato di misurarci anche con la delicata questione della solitudine della donna di fronte ad una decisione così impegnativa.

IL PROBLEMA DELLE MINORI — La compagna Seroni ha infine affrontato il problema delle donne di età inferiore ai sedici anni. Bisognerà certo valutare anche il parere della commissione Affari costituzionali. Abbiamo tentato — ha detto — di favorire un processo che non istituzionalizzi e non ratifichi separatezze e incomprensioni tra genitori e figli ma che il tempo stesso non renda il parere della famiglia decisivo e vincolante, sapendo che per questa via tra l'altro, e forse troppo spesso, si andrebbe a una decisione di aborto anziché al contrario. I comunisti non pensano che le soluzioni proposte siano astrattamente perfette. Altri paesi del resto confrontando le leggi con la realtà, sono andati a revisioni e a verifiche. Ci sentiremo vittoriosi il giorno, e non so quando verrà, in cui nessuna donna dovrà scegliere nell'intimo della propria coscienza il dramma dell'aborto: per questo dobbiamo impegnarci tutti ben più largamente e tenacemente che per il passato.

Tuttavia — ha concluso la compagna Seroni tra gli applausi dei deputati della sinistra —, ciò che abbiamo elaborato, e crediamo con travaglio personale e collettivo, è cosa da difendere perché è importante presentare fin d'ora alla donna la faccia di uno Stato che non risponde più al suo dramma con la minaccia delle manette e della galera, ma che vuole rispondere a questo suo dramma con la comprensione, la solidarietà e soprattutto affermando un impegno a rimuovere le cause che la inducono e la costringono ad abortire.

GLI ALTRI INTERVENTI — Oratori di quasi tutti gli altri gruppi sono intervenuti nel corso della lunga giornata di discussione generale senza peraltro fornire sostanziali novità di posizione. Per i repubblicani, l'on. Olivi ha ... il problema dell'aborto delle minori di 16 anni, ... la disponibilità del suo partito ad eventuali modifiche ...

Il dc Giovanni Gallo, intervenuto dopo la compagna Seroni, ha insistito sulla nota posizione dc di esclusiva non punibilità del solo aborto terapeutico. Oltre, la DC non può andare, ha confermato, pur riconoscendo la necessità di una nuova regolamentazione al posto di quella attuale che ha definito uno strumento discriminatorio con cui, oltretutto, non si impedisce la pratica dell'aborto clandestino.

Per i socialisti, infine, c'è da registrare una dichiarazione di Luigi Felisetti in relazione alle votazioni di mercoledì prossimo sulle eccezioni di incostituzionalità. Ad opinione del deputato del PSI, un voto che accomunasse DC e neofascisti contro lo schieramento laico che si astiene sul gabinetto Andreotti solleverebbe «problemi» per il governo.

Partiti

riore riunione con i partiti che i sindacati si accingono a chiedere».

L'*Avanti!* ha interpretato la nota repubblicana come un segno, un preannuncio di disimpegno del PRI rispetto all'attuale governo. «*Il PRI, tuttavia* — scrive il giornale socialista —, *non ha dato indicazioni su un eventuale "dopo" o il "dopo"* — scrive ancora l'*Avanti!* — *può essere una riapertura del discorso sul metodo e sulle procedure di appoggio allo stesso governo in carica. Può essere ... governo di emergenza o ... una nuova maggioranza ... che potrebbe nascere anche senza cambiare governo. Può essere qualche altra cosa che non spetta a noi ... Che cosa? Se lo sbocco della presa di posizione del PRI dovesse comportare un "dopo", questo "dopo" potrebbe essere definito ... Potrebbe in tal caso aprirsi la strada anche all'altra solidarietà*».

Con una dichiarazione del l'on. Mammì, i repubblicani hanno in una certa misura contestato l'esattezza di una tale interpretazione dell'atteggiamento del proprio partito. «*Non spetta al PRI* — ha dichiarato Mammì — *porsi al di là di un certo limite i problemi del "dopo". Spetta al PRI mettere in relazione e proprie preoccupazioni e la propria linea politica con le iniziative che si prendono. Il giudizio di tardività* (su di un eventuale "vertice" - NdR), *rispetto a tali iniziative, resta valido, e non va forzato in alcun modo oltre il suo giusto significato*».

In effetti, i dirigenti repubblicani parteciperanno a una eventuale riunione dei capigruppo dei partiti costituzionali, riunione di cui ha parlato domenica scorsa Piccoli. In quella occasione, come si ricorderà, il capo-gruppo dei deputati democristiani ha indicato ... contro di questo genere un'alternativa al «vertice» dei segretari politici.

Ebbene, se questa riunione vi sarà, il PRI vi prenderà parte, pur non mancando, tuttavia, a criticare la DC per i suoi veti.

In relazione a ... che dei ... sindacati, il compagno Fernando Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista della Camera, ha dichiarato all'*Agenzia Italia* che «*l'attenzione va posta sui problemi da risolvere*». Si tratta di attuare, ha soggiunto, quelle cose sulle quali i sindacati hanno dichiarato la loro disponibilità, tra queste, il completamento dell'iter parlamentare sulle festività, la adozione di un provvedimento per l'abolizione delle scale mobili speciali, le norme per il ricalcolo delle indennità di quiescenza, la revisione delle facilitazioni ferroviarie. «*Su queste tematiche* — ha detto D. Giulio — *i sindacati, nel loro incontro col governo, hanno dichiarato la loro disponibilità, e spetta ora all'esecutivo renderle operanti*». Oltre a queste misure di contenimento della spesa, economica, «*bisognerà anche adottarne altre per la ripresa, cominciando a ... e dare corso alla riconversione industriale e al piano ... agricola e ...*».

L'atteggiamento della DC ... la situazione economica, e su tutti gli altri problemi attualmente sul tappeto, è stato discusso da Zaccagnini, nel corso di una serie di incontri, con dirigenti del proprio partito. Zaccagnini ha parlato a lungo con Andreotti, poi con Moro, con i due capigruppo, Piccoli e Bartolomei, e con altri esponenti dc.

Andreotti si è incontrato con il nuovo presidente del CNEL, Storti, e con il presidente della Confindustria, Carli.

Aloisi

italiana od estera, o titoli di credito. Lui replica di avere soltanto ... a Pozzo ... sospetti ... alla Bagdad ... della ... cambiali ... attestati ... un ... di affari, ... quelle ... cinque cambiali ... da ... a Aloisi.

Al... direttore ... dopo l'arresto ... di ... Aloisi ... portando ... presso ... Carlo Pesenti.

Oggi ... processo ... la responsabilità ... il ritorno ... a Aloisi ... «... e quindi non ... esattamente cosa ...».

Il presidente ... la sua versione dei fatti: «Era ... andare a passare ... giorni attorno a Capodanno presso amici a Montecarlo — ha replicato — e ... senza ... di ... operazioni di ... autorizzata dalla Regione Lombardia nei pressi di Milano. Ho portato con me le cambiali in quanto ritengo siano titoli di credito non negoziabili all'estero e perché abituato a portarmele sempre dietro. Per quanto riguarda l'ingegner Pesenti, forse l'avrei visto e forse no, comunque non andavo certo a Montecarlo per parlare di operazioni finanziarie e connesse ai documenti da me custoditi».

Terminata la deposizione dei testi, ha preso la parola l'avvocato Franco Battistoni che a nome dell'avvocatura dello Stato si è costituito parte civile contro il banchiere. Battistoni ha dimostrato che le cambiali sono effetti negoziabili all'estero, e quindi sono denaro ed ha ricordato ai giudici che l'imputato poteva danneggiare lo Stato due volte.

«Reati del tipo di quello commesso dal banchiere Aloisi — ha concluso Battistoni — sono gravissimi, ed estremamente dannosi, certamente più pericolosi per la collettività nazionale di quelli compiuti da chi svaligia una banca con la lancia termica».

Raggio

sta ... Consiglio regionale ... le forze politiche e sociali dell'Isola hanno preso coscienza con sufficiente tempestività del carattere e della portata della crisi economica intendendo cosa essa avrebbe potuto significare per la Sardegna e per il Mezzogiorno.

Le grandi lezioni di ... della programmazione, i documenti dell'Assemblea e degli Enti locali, non che l'ancora ... dalle ... di ... dall'impegno, dalla lotta, danno corpo non soltanto a un piano di interventi nella economia, ma ad un organico disegno di sviluppo anche civile, culturale e morale dell'Isola. Così concepito il piano di programmazione sardo rappresenta un contributo significativo al superamento della crisi del paese. Infatti la politica della programmazione democratica e della intesa tra le forze autonomistiche, pur nascendo dalla Sardegna, risponde a problemi che non sono soltanto sardi. In primo luogo pone la questione — già individuata dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo — dei poteri reali della Regione. Ma non si può realizzare questa nuova dimensione reale dell'autonomia, senza che lo Stato si adegui nel suo profondo alla stessa nuova realtà. Attraverso un effettivo metodo pluralistico — ha concluso il presidente comunista tra gli applausi di tutti i consiglieri dei gruppi autonomistici — si può giungere ad una più piena unificazione del Paese, senza mortificare ed anzi esaltando la specificità di ciascuna regione, e si può sottrarre il Mezzogiorno alla sua collocazione subalterna.

Dopo la seduta il presidente della giunta onorevole Pietro Soddu, in un breve incontro con i giornalisti ha richiamato la necessità di andare immediatamente verso la formazione del nuovo esecutivo in quanto i problemi urgono ed il popolo sardo attende e chiede atti concreti. L'onorevole Soddu, rimarcando la novità del quadro politico sardo, fondato sulla collaborazione delle forze autonomistiche, ha detto anche che esiste la possibilità vera di formare un governo efficiente ed autorevole basato sui più ampi consensi e in grado di affrontare i principali problemi sul tappeto dalle miniere ai trasporti, dalla riforma agro-pastorale ad uno sviluppo industriale equilibrato.

Il segretario regionale del nostro partito, compagno Gavino Angius ha inoltre ... il compagno Andrea Raggio a presidente dell'Assemblea sarda ... onorevole Pietro Soddu a presidente della Giunta, sono una importante manifestazione dei nuovi rapporti instaurati tra i partiti autonomistici.

«Sarà ora necessario — ha ancora dichiarato il segretario regionale del PCI — arrivare rapidamente alla elezione della nuova giunta, completando la definizione degli organi regionali, affinché venga subito avviato non solo il piano di interventi nell'economia, ma anche un organico disegno di rinascita civile, culturale, morale.

«Da quanto di nuovo ed avanzato viene emergendo in Sardegna, il PCI trae motivo per un rinnovato impegno nel Consiglio regionale, nei comuni, nei comprensori, e tra i lavoratori, perché sia consolidata ed estesa l'unità autonomistica, perché nuovi rapporti vengano stabiliti tra gli organi istituzionali della Regione, gli enti locali e il popolo sardo. Al compagno Andrea Raggio che è il primo comunista eletto alla presidenza del Consiglio regionale della Sardegna, e che in questi anni tanto ha lavorato per lo sviluppo ed il consolidamento dei processi unitari tra le forze autonomistiche va l'augurio affettuoso dei comunisti sardi, di tutto il Partito».

Protagonista

Consigliere del PCI, ... dal 1961. Da ... assume l'incarico di presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale sardo. E' membro della segreteria regionale del PCI e dal 1969 membro del Comitato centrale del Partito.

Il compagno Andrea Raggio ha ricoperto numerosi incarichi pubblici negli anni della sua esperienza politica: consigliere comunale di Cagliari, consigliere provinciale e consigliere regionale dal 1961. Nel Consiglio regionale è stato membro di numerose commissioni, fra cui quelle per le Finanze e l'Agricoltura. L'impegno fondamentale lo ha svolto, in questi anni, nella commissione speciale per la programmazione, di cui è stato vicepresidente fin dalla costituzione.

Il compagno Raggio ha partecipato, svolgendo un ruolo primario, al dibattito e alle lotte per una nuova politica meridionalistica e per il nuovo piano di rinascita della Sardegna. Egli ha dato un contributo importante alla definizione e all'approvazione delle leggi e dei provvedimenti che oggi delineano in Sardegna una politica di programmazione economica: la legge n. 33, il piano triennale di sviluppo, la riforma agro-pastorale.